



COMUNE DI MODENA

N. 66/2020 Registro Comunicazioni

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 26/11/2020

L'anno duemilaventi in Modena il giorno ventisei del mese di novembre (26/11/2020) alle ore 15:15, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione)

A seguito dell'emergenza Covid-19, la presente seduta si è svolta anche in modalità videoconferenza, ai sensi dell'art. 73 del D.L. 17/03/2020 n. 18, secondo i criteri previamente fissati dal Presidente con nota prot. 82479 del 25/03/2020. Le votazioni della presente seduta si sono svolte anche per appello nominale.

Hanno partecipato alla seduta:

Sindaco Muzzarelli Gian Carlo	Presente in aula consiliare
Presidente Poggi Fabio	Presente in aula consiliare
Vice Pres. Prampolini Stefano	Presente in aula consiliare
Aime Paola	Assente
Baldini Antonio	Presente in aula consiliare
Bergonzoni Mara	Presente in videoconferenza
Bertoldi Giovanni	Presente in aula consiliare
Bosi Alberto	Presente in aula consiliare
Carpentieri Antonio	Presente in aula consiliare
Carriero Vincenza	Presente in aula consiliare
Cirelli Alberto	Presente in aula consiliare
Connola Lucia	Presente in aula consiliare
De Maio Beatrice	Presente in aula consiliare
Fasano Tommaso	Presente in aula consiliare
Forghieri Marco	Presente in aula consiliare
Franchini Ilaria	Presente in aula consiliare
Giacobazzi Piergiulio	Presente in aula consiliare
Giordani Andrea	Presente in aula consiliare
Guadagnini Irene	Assente
Lenzini Diego	Presente in aula consiliare
Manenti Enrica	Presente in aula consiliare

Manicardi Stefano	Presente in aula consiliare
Moretti Barbara	Presente in aula consiliare
Parisi Katia	Presente in aula consiliare
Reggiani Vittorio	Presente in aula consiliare
Rossini Elisa	Presente in aula consiliare
Santoro Luigia	Presente in aula consiliare
Scarpa Camilla	Presente in aula consiliare
Silingardi Giovanni	Presente in aula consiliare
Stella Vincenzo Walter	Presente in aula consiliare
Trianni Federico	Presente in videoconferenza
Tripi Ferdinando	Presente in aula consiliare
Venturelli Federica	Presente in aula consiliare

e gli Assessori:

Baracchi Grazia	Presente in aula consiliare
Bortolamasi Andrea	Assente
Bosi Andrea	Assente
Cavazza Gianpietro	Presente in aula consiliare
Ferrari Ludovica Carla	Assente
Filippi Alessandra	Assente
Luca' Anna Maria	Assente
Pinelli Roberta	Assente
Vandelli Anna Maria	Assente

Ha partecipato il Segretario Generale del Comune DI MATTEO MARIA.

Il Presidente POGGI FABIO pone in trattazione il seguente

OGGETTO

RICORDO DI ERMANNO GORRIERI A CENTO ANNI DALLA NASCITA

Relatore: Presidente

Il PRESIDENTE: "Invito i colleghi a rientrare in Aula che riprendiamo i lavori. Intanto saluto gli ospiti che si stanno collegando. Se entrate e vi accomodate. Di nuovo buonasera a tutti. Benvenuti in particolare agli ospiti che ci seguono da remoto. Permettetemi, per prima cosa, però, di salutare i familiari di Ermanno Gorrieri, di cui ricordiamo oggi i cent'anni dalla nascita, sono presenti con noi in Sala e li ringrazio, i figli Lucia e Claudio, insomma, credo di fare cosa gradita e di dare anche lettura al messaggio che, insieme agli altri fratelli, ci hanno fatto pervenire.

"Vi siamo molto grati che abbiate voluto ricordare nostro padre nel centenario della sua nascita, in particolare abbiamo apprezzato che abbiate scelto di farlo promuovendo una riflessione sulle tematiche a lui più care. Crediamo che questa modalità sia rispettosa delle sue volontà, non gli interessava tanto che fosse mantenuto vivo il ricordo sulla sua persona, ma che dopo di lui si continuassero ad enunciare le diseguaglianze e ad operare per il loro superamento. Grazie a voi per l'iniziativa del 26 novembre e grazie al Consiglio comunale tutto che ha accettato la proposta.

Franca, Lucia, Claudio, Cristina e Maria Chiara Gorrieri."

Salutiamo anche le sorelle che, avendo noi posto dei limiti di presenza, non sono in Aula con noi. Leggo anche, altrettanto doverosamente, il saluto del presidente della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli Istituti Sociali, l'onorevole Luciano Guerzoni: "Vivamente rallegrandomi per la qualificata e non rituale iniziativa promossa dalla Presidenza del Consiglio Comunale di Modena per ricordare il centenario dalla nascita di Ermanno Gorrieri ed esprimendo il più convinto apprezzamento per l'iniziativa stessa a nome mio personale, della Fondazione dedicata alla memoria di Gorrieri, assicuro la mia partecipazione all'evento in videocollegamento."

Ne approfitto, quindi, per salutare Luciano Guerzoni, monsignor Paolo Notari in rappresentanza del Vescovo e il professor Luciano Bertucelli in rappresentanza della nostra Università, il Tenente Colonnello Garzia della legione Carabinieri Emilia Romagna e Gian Domenico Tomei, Presidente dell'Amministrazione provinciale.

L'ultimo saluto, ma assolutamente non meno importante, al dottor Andrea Brandolini, Vicecapo del Dipartimento Economia Statistica della Banca d'Italia che, dopo gli interventi introduttivi del sottoscritto e del Sindaco, ci parlerà di diseguaglianze vecchie e nuove, una riflessione a cent'anni dalla nascita di Gorrieri. Grazie davvero dottor Brandolini per la sua disponibilità.

Abbiamo scelto di celebrare in questa giornata non la figura di Ermanno Gorrieri, ma uno degli aspetti del suo insegnamento: la statura dell'uomo, tra l'altro, in una molteplicità di dimensioni e la specificità dell'istituzione che noi qui rappresentiamo attestano che non possono che essere altre le sedi, i modi e i tempi per celebrare Ermanno Gorrieri a cento anni dalla sua nascita. Abbiamo scelto di provare a cercare il modo di farci interrogare dagli insegnamenti di Gorrieri con il nostro giro di amministratori oggi a Modena, perché viene facile e spontaneo e credo sia condiviso da tutti, sostenere che gli insegnamenti di Ermanno Gorrieri sono assolutamente attuali. Per noi qui è oggi non il Gorrieri partigiano o sindacalista o il cooperatore o il portatore testimone di valori forti nella politica locale e nazionale o l'innovatore nella politica, noi qui e oggi a farci interrogare da Gorrieri profeta, troppo spesso inascoltato della lotta alle diseguaglianze.

Perché quella che oggi qui celebriamo è una sconfitta, anzi, la piena celebrazione odierna sta nell'ammissione della sconfitta, non certamente la sconfitta del pensiero di Ermanno Gorrieri. Il peso, il volume e lo spessore dei suoi scritti e delle sue azioni sono indiscutibili e indelebili, ma se, come ricordava Claudio, figlio di Ermanno, ieri sera, al termine della messa commemorativa, dopo oltre 30 anni sono pochissimi i segni con cui chi governa e amministra a livello nazionale, come a quello locale, ha saputo rendere concreto le idee e le proposte di Ermanno Gorrieri.

Oggi celebriamo la sconfitta di tutti coloro che riconoscono in Ermanno un punto di

riferimento, certamente non la sconfitta dei singoli, certamente, ognuno per la propria parte può dire di aver approfondito o messo in pratica un aspetto, ma la nostra società, nel suo complesso, rimane tragicamente disuguale e ingiusta.

Nella parte finale di quella che è considerata l'ultima intervista a Gorrieri, fatta da Paolo Trionfini, pochi giorni prima della sua morte lo storico chiede ad Ermanno se ne fosse valsa la pena e lui risponde: "Dal punto di vista personale senz'altro, credo di aver fatto il mio servizio. Dal punto di vista dei risultati ne è valsa la pena se sono abbastanza saggio per capire che si lavora per cento e si ottiene uno". Gorrieri, ma anche chi ne ha raccolta eredità, come padre e nonno, deve andare fiero di quell'uno ottenuto, ma anche di tutto il restante, per ora soltanto seminato. Noi portiamo la responsabilità di quell'importante resto, la responsabilità di seguire quel solco tracciato con metodo rigoroso e ricco di analisi e proposte concrete per essere artefici, per la nostra parte perché il nostro ruolo, di un modello di sviluppo e di integrazione del riscatto di tutti gli uomini, di tutte le donne di ogni forma di povertà e diseguaglianza, non nell'appiattimento di un assistenzialismo critico, ma nella valorizzazione delle differenze per il riconoscimento dei bisogni e la promozione dei singoli, con l'attenzione ad un altro monito che la vita di Ermanno Gorrieri ci trasmette.

Quante volte, in quante situazioni le sue scelte partivano dalla denuncia, anche qui spesso inascoltata, di un sistema che non sa riconoscere i profondi cambiamenti che si realizzano nella nostra società e nelle nostre città. Gorrieri non guardava alla teoria, nemmeno a quella delle sue idee, ma metteva al centro la vita delle persone, con un metodo che lo portava a farsene carico.

Per questo oggi il nostro dovere è mettere in pratica quanto Gorrieri ci ha trasmesso partendo da un'analisi dei vecchi e ancora più dei nuovi bisogni che le persone ci manifestano e con metodo e rigore saper interpretare per cercare le risposte migliori, mettendo per prima cosa in discussione le nostre certezze e le nostre politiche, perché è di questi che oggi siamo qui a celebrare, se non il fallimento, l'inefficacia e l'inadeguatezza perché il modo migliore per celebrare i cento anni dalla nascita di Ermanno Gorrieri è non celebrare, ma avviare la rinascita del nostro impegno. La parola al Sindaco".

Il Sindaco MUZZARELLI: "Grazie Presidente. Care Consigliere, cari Consiglieri, gentili ospiti, Autorità, cittadini e cittadine modenesi. Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato all'organizzazione di questa Seduta celebrativa e do il benvenuto al dottor Andrea Brandolini che ci offrirà un'interessante riflessione per questo pomeriggio che trascorreremo insieme, interessante per il tempo che stiamo attraversando. Naturalmente saluto la Fondazione Ermanno Gorrieri, il Centro Ferrari che, non appena la pandemia lo consentirà, hanno programmato una serie di iniziative, di eventi molto significativi per la nostra città. Ieri ci siamo ritrovati per la messa, anche in streaming, celebrata alla Chiesa della Santa Vergine Addolorata e abbiamo raccolto un regalo molto bello: il libro "Fratelli tutti" di Papa Francesco. Tra l'altro trovo ben fatto il titolo scelto per il loro manifesto di presentazione "Ermanno Gorrieri Cento, una sola passione: la giustizia sociale".

Senza dubbio avremmo tutti preferito ritrovarci in un contesto diverso, lontani dall'emergenza sanitaria. Il Covid, purtroppo, ci impedisce la completa e normale presenza fisica, ma la vita democratica della città non può fermarsi, a partire dallo svolgimento del Consiglio comunale. Occorre trovare nuove formule di sicurezza, utilizzando al meglio tutte le potenzialità, degli spazi, delle tecnologie digitali, delle connessioni di rete, con la volontà di non perdere importanti momenti di comunità e di identità modenesi.

Noi abbiamo iniziato, in questo consesso, lo scorso 25 aprile, per la Festa della Liberazione, poi abbiamo proseguito nei mesi successivi, da ultimo abbiamo celebrato la Giornata Internazionale per i Diritti dei Bambini e delle Adolescenti, continueremo su questa strada perché

nei momenti di crisi le istituzioni e la vita pubblica debbono essere rafforzate, devono essere presenti, devono stare al centro della vita civile, culturale della città. Non appena possibile cancelleremo il cosiddetto distanziamento sociale – che brutto messaggio è stato dato in questi 8 mesi sul tema del distanziamento sociale, noi abbiamo bisogno di garantire il distanziamento fisico, abbiamo bisogno di accorciare il distanziamento sociale, che è già molto largo, troppo largo – e torneremo al contatto vero tra le persone.

Allora, anche io, come il Presidente, mi associo al messaggio che lui ha letto. Siamo noi che ringraziamo la famiglia per ciò che Ermanno ha fatto, per quello che si continua a portare avanti, per promuovere riflessioni sulle tematiche a lui molto care, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'eguaglianza e delle crescenti diseguaglianze, quindi, grazie a: Franca, Lucia, Claudio, Cristina, Maria Chiara, un saluto particolare all'onorevole Luciano Guerzoni con un tiri botta che è sempre molto evocativo in questi momenti.

Ermanno Gorrieri è stato, innanzitutto, un grande modenese a cui tutta la città deve un giusto tributo. La sua biografia è lineare e coerente, fino in fondo, con il suo pensiero, con la sua capacità di essere intransigente, ma sempre dialogante, per citare Romano Prodi in un suo ricordo.

Sono convinto che non avrebbe risparmiato critiche a tutti, a tutti gli aspetti che hanno caratterizzato la politica italiana nella lunga transizione, una lunga transizione forse ancora in atto tra la cosiddetta Seconda e Terza Repubblica.

Ad esempio, poiché lui il fascismo lo aveva combattuto in prima linea, pronto a sacrificare tutto, penso che non avrebbe tollerato certe recrudescenze violente, xenofobe, razziste che oggi, purtroppo, sembrano essere all'ordine del giorno nel panorama politico istituzionale che oggi registriamo in Italia e in tanti Paesi europei e purtroppo anche in altre parti dell'occidente. La giustizia sociale, la dimensione umana al servizio della comunità erano, per Ermanno Gorrieri, gli assi portanti della sua vita. Ha saputo declinare i valori di libertà, di eguaglianza, di fraternità, concretamente, nella vita quotidiana, di credente, di partigiano, di sindacalista, di studioso, di cooperatore, di leader politico, di parlamentare, di Consigliere regionale, di Ministro, anche di Consigliere comunale in un piccolo comune montano.

Gorrieri è stato un uomo che ha sempre interpretato la politica come servizio alla società, un buon esempio, era un punto di riferimento intellettuale e politico per tutto il mondo cattolico nella Democrazia Cristiana, era rispettato dagli avversari politici, dal PC, dai socialisti in testa e a Modena, nelle diverse stagioni politiche, esprimevano il governo del Comune e del territorio. In quella politica dei grandi partiti di massa, che su fronti opposti hanno costruito l'Italia, lui aveva autorevolezza e credibilità, autorevolezza e credibilità che ha mantenuto per tutta la sua vita, erano gli anni in cui il Sindaco Corassori, permettetemi di ricordare anche il Sindaco della Rinascita del quale domani ricorrono i 55 anni dalla morte, guidò la città nel passaggio dalla dittatura alla libertà, ne guidò la ricostruzione materiale e morale dopo la guerra, gettò le basi dello sviluppo economico e civile della città.

Allora, anche il suo è un grande esempio da raccogliere, una grande persona. Mi è capitato molte volte d'incontrare gente del popolo che diceva: "Non ascending" e diventava un riferimento certo e di orgoglio per la nostra comunità. Quante volte ho sentito parlare di Ermanno, lui non parlava tanto, ma ho sentito parlare di lui tante volte.

Allora, vorrei ricordare che fin da quegli anni – furono anni molto difficili e complicati, ma dove c'era un obiettivo unitario molto forte, alto – della sua esperienza, penso al tema della fase sindacale, politica e con lo sguardo rivolto agli ultimi, all'integrazione della comunità, con la sua convinzione, da autentico cattolico democratico che è sempre stata che una società per essere davvero giusta debba essere anche equa. Abbiamo detto un sacco di roba su questi principi, non ci si debba, cioè, limitare ad un'uguaglianza formale, un'uguaglianza delle opportunità, ma si debba lavorare per dare qualcosa in più a chi è più debole e fa più fatica. Non tutti abbiamo le stesse opportunità e gli stessi mezzi e se vogliamo essere equi dobbiamo garantire opportunità e mezzi

uguali, quindi, servono azioni e politiche concrete di redistribuzione dei beni che concorrono a formare la qualità della vita, la distruzione al lavoro, fino alle risorse economiche.

Negli anni, Gorrieri, che aveva davvero lo sguardo lontano, ha aiutato a leggere i bisogni della società e a individuare soluzioni ai problemi guardando concretamente e senza pregiudizi ideologici della realtà. Sono domande che ci poniamo anche oggi. Cosa proporrebbe, oggi, Ermanno, di fronte alla pandemia, che ha ulteriormente allargato la forbice tra i primi e gli ultimi? Un virus ha messo in ginocchio il mondo per la prima volta, in modo totale, rompendo schemi internazionali di mobilità, di relazioni, mai successo, neanche nei momenti di guerra è stato così, il blocco totale.

Cosa direbbe di fronte al lavoro, di fronte alle diseguaglianze e alla verifica dell'ampliamento del raggio di azione e delle dinamiche delle diseguaglianze? Non sono quelle storiche diseguaglianze economiche, diseguaglianze sociali, ma noi oggi dobbiamo fare i conti con altre diseguaglianze, avendo un'unica nostra terra e alla fine dovendo vivere tutti su questa terra. Il tema della diseguaglianza di genere, di generazioni tecnologiche, abbiamo un bel da dire che bisogna fare la Scuola a distanza, ma bisogna dare gli strumenti a tutti per fare la Scuola a distanza e nonostante i contributi che diamo noi, che riceviamo dal Governo sul tema dei computer, sul tema delle tecnologie, eccetera, dobbiamo ancora lavorare su questo terreno, fino alle diseguaglianze ambientali.

Dove avrebbe spinto le sue convinzioni, i suoi principi, considerando l'evoluzione del mondo un po' globalizzato e digitalmente interconnesso? Ancora, rispetto alla crisi economico finanziaria del 2008, alla crisi ambientale che minaccia il pianeta, come avrebbe contribuito al dibattito pubblico per trovare soluzioni, nuove risposte? Rispetto al Covid, non potendo, evidentemente, immaginare una risposta secca e definitiva, credo che Ermanno Gorrieri ci avrebbe consigliato di rivolgere il nostro sguardo alle persone o al popolo, se preferite, per ascoltare e cogliere, fino in fondo, il cambiamento in corso. Il virus è stato un drammatico acceleratore di cambiamento e i nostri cittadini – così ci dicono le prime ricerche sociologiche – sebbene con la classica moderazione dei modenesi, sono pronti a coglierla e a chiedere all'Amministrazione di essere conseguente.

La pandemia sta ponendo una doppia e contemporanea richiesta alla politica: mettere insieme l'opportunità di elaborare un pensiero lungo e la necessità di risolvere i problemi contingenti. Vale per tutti i livelli istituzionali, dall'Europa ai Sindaci delle piccole e medie città. È tutt'altro che semplice, perché per immaginare una nuova normalità, un pensiero lungo, serve il fattore tempo, mentre la dimensione dei problemi contingenti richiama il concetto di velocità di emergenza, appunto, non può essere solo un problema di enti di istituzioni pubbliche, c'è anche, se non soprattutto, il privato, ma il ruolo del pubblico deve essere da protagonista o quantomeno da facilitatore, soprattutto a Modena e in Emilia Romagna, per la nostra storia e tradizione di buon Governo. Il tema è proprio quello tanto caro a Gorrieri: lotta alle diseguaglianze economiche sociali – e aggiungo, non solo, come ho già detto – che il Covid-19 ci ha lasciato in eredità in tutti gli ambiti della società e della comunità. Molte di queste diseguaglianze erano ampiamente già presenti in Italia e semplicemente il virus ne ha accresciuto la criticità.

Il divario della forbice non è solo legato al reddito, ma anche ai diritti e alle tutele. Il virus ha portato enorme tensione anche nelle nostre comunità, per chi è tutelato pienamente e per chi non lo è per nulla, quindi, anche in questi giorni abbiamo sollecitato il Governo per cercare di trovare risposte aggiuntive, com'è successo a Pasqua, abbiamo chiesto al Governo di stanziare risorse anche per agevolare un Natale di dignità, che deve avere come elemento il Natale il tema dell'accoglienza e quindi, su questo terreno, ciò che abbiamo imparato in questi giorni, 400 milioni per cercare di trovare una mano e dare una mano ai più bisognosi credo che sia un atto positivo.

Durante quest'emergenza la nostra sanità pubblica è riuscita a lanciare un messaggio straordinario, di equità e di eguaglianza, curando tutti, tutti i ceti sociali si sarebbe detto un

tempo. È stato un esempio positivo che ha fatto riscoprire quanto sia importante il principio universalistico visto che questo ha retto e sta reggendo nel momento più crisi più profonda, con buona pace di altri modelli sanitari tanto sbandierati.

Il principio universalistico, però, in questa fase, se ci riferiamo ad economie sociali, deve inevitabilmente confrontarsi con il concetto di progressività che da sempre, giustamente, caratterizza l'azione di Governo progressista riformista. Sono certo che la ricerca di un nuovo equilibrio tra queste dimensioni avrebbe stimolato il pensiero politico di Ermanno Gorrieri sia per quanto riguarda Modena sia per tutta l'Italia intera e avremmo sicuramente raccolto delle sue osservazioni sempre molto argute e intelligenti.

Vorrei concludere ricordando come ha detto il Presidente Biden, che ci auguriamo possa segnare una svolta nella politica mondiale: "È arrivato il momento di premiare non solo la ricchezza, ma anche il lavoro", annunciando un aumento della retribuzione oraria e investimenti in infrastrutture, energia pulita, sanità, istruzione, urbanistica. La sfida che ci aspetta è quella di far ripartire un Paese cercando di promuovere una maggiore equità sociale.

Credo che sia necessario proseguire sulla strada delle politiche redistributive per garantire una soglia dignitosa di vita a tutti, oltre a questo servono gli investimenti pubblici e, quindi, è fondamentale concretizzare la nuova straordinaria stagione d'investimenti europei che il programma Next Generation EU inaugurerà a partire dal 2021. Se davvero l'Europa ha archiviato la stagione del rigorismo fine a se stesso e della tecnocrazia preponderante sulla politica, allora i prossimi anni saranno decisivi per segnare l'inizio del ventunesimo secolo di cui abbiamo già vissuto il primo ventennio.

Serve, poi, una minore burocrazia, che significa riforme politiche e istituzionali che l'Italia da troppo tempo ha rinviato. Su questo consentitemi una citazione da "Parti uguali fra disuguali", che oltre ad essere perfetta per un qualunque programma elettorale è anche illuminante se pensiamo alla nostra esperienza fatta di nuove App, di click-day per ottenere l'ultimo bonus pubblico. L'intollerabile scadimento del sistema pubblico grava soprattutto sulle spalle della povera gente, essa non ha i mezzi per ricorrere ai servizi privati e spesso non ha né istruzione né le conoscenze utili per districarsi nei meandri della burocrazia.

Ha detto prima i computer, è un aggiornamento rispetto a questo pensiero, ma siamo lì, siamo sempre lì. Allora, care Consigliere e cari Consiglieri, vado velocemente verso la conclusione. Mi sento, in quest'occasione, di rivolgere un invito a tutti noi amministratori pubblici che abbiamo ricevuto il mandato democratico dai cittadini: se c'è una lezione che possiamo trarre dal percorso politico di Gorrieri la riassumerei in una parola "intransigenza", a cui, però, come dicevo all'inizio, veniva sempre associata la voglia di dialogo e confronto.

Da Ermanno, infatti, dobbiamo imparare la testarda intransigenza rispetto alla garanzia dei diritti e all'attenzione sugli esiti concreti delle politiche perseguite, andare oltre gli slogan, la propaganda, verificare quali sono davvero i risultati ottenuti, l'intransigenza quasi come metodo per valutare le conseguenze concrete dei provvedimenti, lui lo faceva con tabelle riempite fitte fitte di numeri per districarsi nelle tante jungle dei contributi, dei redditi, delle pensioni. Allora, impariamo anche noi a non accontentarci, a recuperare una sana intransigenza quando si tratta di rendere concreti i diritti delle persone e delle famiglie per fare una Modena migliore".

Il PRESIDENTE: "Grazie Sindaco. La parola adesso al dottor Andrea Brandolini, Vice Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia, che ringrazio ancora. Ha delle diapositive da proiettare, quindi sarà lui a condividere il monitor, a lui la parola".

Il dottor Andrea BRANDOLINI: "Buonasera a tutti, spero che mi sentiate bene. Vorrei ringraziare innanzitutto il Presidente Fabio Poggi per quest'invito, saluto il Sindaco Gian Carlo Muzzarelli. Buonasera a tutti i Consiglieri e a tutti gli altri ospiti presenti. Per me è un grande piacere e anche un onore tornare a Modena, sono stato a Modena già tanti anni fa, quindi è un ritorno, tra virgolette, a casa, ed è un piacere che aumenta per il fatto che sono qui per parlare delle diseguaglianze di Ermanno Gorrieri.

Inizierei parlando di quello che dovremmo chiamare "Il Metodo Gorrieri". Il Metodo Gorrieri, cito dal suo volume "Parti uguali fra disuguali: povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi". Un libro che lui ha scritto nel 2002 e lì diceva – lo ha citato poco fa il Sindaco Muzzarelli – però iniziava questo volume scrivendo: "Questo scritto non è opera di uno studioso, ma di un osservatore della realtà sociale, in ciò aiutato dall'esperienza concreta derivante dall'aver vera operato in campo sindacale e politico". Mancano i riferimenti all'ampia letteratura in materia, all'esecuzione e alle politiche di altre nazioni, la comprensività del linguaggio anteposto al rigore terminologico. È un lavoro artigianale, frutto di valutazioni empiriche e perciò spesso destinato a chi è impegnato sul campo e può ricavare qualche utilità da informazioni e riflessioni direttamente fruibili in funzione di scelte da compiere e decisioni da assumere.

Prima il Sindaco Muzzarelli si chiedeva che cosa direbbe, che cosa proporrebbe oggi di fronte alla pandemia Gorrieri. Credo che innanzitutto sarebbe utile partire da questo suo metodo di lavoro. Lui scriveva questo libro in funzione di scelte da compiere, indirizzandolo a chi era in posizione per aiutare queste scelte. Ricevetti una copia del suo libro da lui, noi ci eravamo sentiti per telefono qualche volta alla fine degli anni 1990, non ci siamo mai incontrati personalmente e mi portò una copia del libro, nella speranza che io facessi ancora parte della Commissione, la Commissione Affari di cui, in effetti, è ancora membro e mi inviava queste sue riflessioni, quindi l'obiettivo è di aiutare chi aiuta nelle decisioni politiche.

Io ho una presentazione che si suddivide in due parti: le diseguaglianze in Italia pre-Covid e l'Italia post-Covid. L'esperienza della pandemia, come diceva, è un'esperienza unica, come si diceva poc'anzi ed è una cesura fondamentale nella storia italiana, così come quella di tutti noi, quindi prima riassumerò alcune considerazioni sull'Italia prima della crisi e poi passerò alla crisi e poi a qualche riflessione conclusiva.

L'Italia pre-Covid è un'Italia in cui noi dobbiamo tenere presente, quando parliamo di diseguaglianze. C'è un messaggio che la qualità dell'audio è bassa, per cui proviamo con la cuffia. Così è meglio? Dicevo: dobbiamo partire dal fatto che l'Italia pre-Covid ha vissuto un ristagno più che ventennale. Noi abbiamo tutti in mente la grande repressione, se vedete la dinamica del prodotto interno lordo in alcuni Paesi, è il peso di due recessioni sull'attività produttiva. Perché due recessioni? Perché abbiamo avuto una recessione nel 2008-2009, quella che va sulla distribuzione e una successiva recessione che ha colpito l'Italia con la crisi dei debiti sovrani, nel 2011-2013.

Come vedete, nel 2008, come riferimento, questo è l'andamento prodotto interno lordo. L'Italia nel 2019 non aveva ancora recuperato livelli del 2008, era di circa il 5 per cento al di sotto, gli altri grandi Paesi europei (Spagna, Francia, Regno Unito e Germania) avevano fatto meglio. Questa era la situazione dell'Italia. Ma il problema era iniziato prima. Se noi guardiamo a quello che è accaduto in quelle due recessioni, di quello che era accaduto prima, il reddito disponibile delle famiglie, vediamo che l'Italia è l'unico Paese, insieme alla Grecia, tra quelli europei, che ha avuto una caduta sostanziale, reale del reddito delle famiglie, del 6 per cento, mentre in tutti gli altri Paesi, il reddito delle famiglie, in termini pro capite è cresciuto.

Come dicevo, il problema indicato prima, il problema inizia con la crisi per l'Italia del 1991, quello è lo spartiacque importante dell'economia italiana, ancor più della grande recessione dei centri che abbiamo costruito. Fino ad allora c'era stata una dinamica regolare, di consumi, del reddito delle famiglie, prodotto interno lordo che è andato nella stessa direzione.

L'Italia, quando parliamo dell'Italia pre-Covid, dobbiamo partire dal fatto che l'Italia ha vissuto un lunghissimo ristagno economico, una mancanza di crescita, sostanzialmente, dai primi anni 1990, quel poco di crescita che c'è stata del prodotto interno lordo, vedete, con la linea rossa, in questo grafico, non si è trasferita sul reddito delle famiglie. I redditi delle famiglie dal 1992, sostanzialmente, stanno calando, hanno avuto una fase breve di ripresa, ma, poi, sono caduti.

Che cosa è avvenuto alla distribuzione dei redditi durante questo periodo? Le diseguaglianze, complessivamente, sono aumentate. Ora non voglio fare una storia troppo lunga, però, qui vi porto alcune informazioni: quando parliamo di reddito dobbiamo avere chiaro ciò di cui parliamo, ci sono i redditi, le imposte, dopo le imposte ci sono i redditi in cui correggiamo per la composizione familiare, tutti i punti su cui Gorrieri è sempre stato molto attento nei suoi volumi.

Il messaggio di questi 3 grafici, appunto, qui sono differenze di questo tipo, ci possiamo concentrare sull'ultimo grafico. Vedete la quota del reddito che va alle famiglie più povere, è la linea rossa, in tutti e 3 grafici, il 10 per cento è più povero. La quota di reddito che va alle famiglie più ricche, al 10 per cento più ricco, che è la linea azzurra e la quota di reddito che va al restante 40 per cento che è la linea verde. Mi correggo, per povero non è il 10 per cento, ma è il 50 per cento, la linea rossa.

Quindi, per capirci, se guardate il grafico di destra la linea azzurra, il 10 per cento più ricco, prende circa un quarto dell'intero reddito disponibile italiano una volta che correggiamo per la composizione familiare, che è poco di meno di quello che prende il 50 per cento più povero. Questo è ciò che accade oggi. Ci sono state, come vedete, delle variazioni, c'è stato un aumento della quota dei più ricchi e una diminuzione della quota dei più poveri. Il reddito disponibile è quello spendibile. Un aumento però – quando dicevo: "Attenzione ai tempi" – che è avvenuto soprattutto tra gli anni 1980 e la prima metà degli anni 1990, forse fino alla fine degli anni 1990.

Qui sono fonti differenti, però tendono a concordare su questo messaggio. Dai primi anni 1990, quindi, durante le due recessioni ultime: la grande recessione, la crisi dei debiti sovrani, la disuguaglianza non è cambiata molto se guardiamo questi dati, non è cambiata molto neanche se guardiamo agli indici di disuguaglianza d'igiene che non ho riportato per brevità. Mentre qui, quello che vorrei fare è un confronto sulla quota di reddito dell'1 per cento più ricco. Si parla oggi molto dell'1 per cento più ricco. Thomas Piketty ha scritto importanti volumi, ha reso questo termine diffuso nel dibattito economico ed è entrato anche nel dibattito pubblico, per indicare le diseguaglianze. Quelle che vedete sono due cose, sulla sinistra, per alcuni grandi Paesi europei e gli Stati Uniti, vedete qual è la quota di reddito che va all'1 per cento più ricco. La linea viola, quella più in alto, è la linea che corrisponde agli Stati Uniti e come potete vedere negli Stati Uniti ben oltre il 19 per cento del reddito va all'1 per cento più ricco della popolazione, una fortissima concentrazione dei redditi.

In Italia la quota è cresciuta, come abbiamo visto prima, prima abbiamo visto il 10 per cento, questo è l'1 per cento più ricco, è cresciuta soprattutto, come dicevo, fino ai primi anni 2000 e da allora non è cresciuta tanto, anzi, c'è stata una leggera diminuzione.

Come vedete la linea nera è quella per l'Italia, l'Italia è uno dei Paesi che su questi redditi, che sono prima delle imposte, l'Italia all'1 per cento più ricco ha una quota inferiore a quella degli altri Paesi avanzati, in particolare: Germania, Francia, che sono il verde e il blu scuro o il Regno Unito che è rosso. L'aumento della quota dell'1 per cento più ricco c'è in quasi tutti i Paesi, con tempi differenti, c'è di meno, forse, in Spagna, dove l'aumento è più recente, c'è stato un aumento in Olanda nel passato e la quota rimane bassa e così via.

Il punto che è importante notare è quello mostrato dal grafico di destra, oltre a quello che

ho appena detto. Il grafico di destra che cosa fa? Misura il reddito medio di queste persone, dell'1 per cento più ricco. Il reddito medio è, per esempio, in Italia, la linea nera poco sotto i 250 mila euro annui, valutato nei pressi del 2017, in termini di parità di potere d'acquisto, quindi correggendo per le differenze del costo della vita tra Paesi. Come vedete negli Stati Uniti l'1 per cento più ricco è molto più ricco di quanto siano ricchi i corrispondenti 1 per cento degli altri Paesi, però, quello su cui ci possiamo soffermare è che anche il reddito medio dell'1 per cento più ricco in Italia è diminuito in termini reali. Unico caso tra i Paesi qui considerati. È un'altra faccia di quello che abbiamo visto prima della mancata crescita dei redditi in questo Paese, quindi, sono aumentate le diseguaglianze, è aumentata la quota dell'1 per cento più ricco, ma è l'1 per cento più ricco in termini reali, non ha migliorato i propri redditi.

Non è un bel segnale per un Paese, al fianco dell'aumento delle diseguaglianze. Se noi guardiamo agli ultimi 25 anni, dalla crisi valutaria in poi, è utile confrontare le 3 recessioni. Si pensa sempre che durante le recessioni aumentano le diseguaglianze, e questo è il caso, però le cose accadono in maniera differente. Durante la crisi valutaria del 1992 ci fu un aumento della diseguaglianza forte, un aumento della quota di persone con redditi inferiore ad una soglia fissa, tenuta fissa a prezzi costanti, quindi, una sorta di povertà assoluta. L'aumento della diseguaglianza fu, in tutti i gruppi sociali e tra gruppi sociali. Ci fu una caduta dei redditi degli individui delle classi più basse, mentre migliorarono i redditi dei più piccoli, questo tra il 1991 ed il 1993-1994.

Della doppia recessione che abbiamo vissuto dal 2008-2009 fino al 2013-2014, la variazione della diseguaglianza è stata complessivamente modesta, gli indici aggregati sono cambiati poco, è aumentata, però, la quota di persone con reddito inferiore ad una soglia fissa a prezzi costanti, in maniera significativa. Quello che vuol dire questo: è stata colpita tutta la distribuzione dei redditi, c'è stato un generale impoverimento del Paese durante gli ultimi anni, con il quale dobbiamo fare i conti.

Quali fattori dietro a questi andamenti? I fattori sono molteplici. Spiegare la distribuzione dei redditi vuol dire spiegare come si combinano redditi da fonti differenti e come si combinano con le scelte effettuate dalle persone, dalla composizione familiare e in tanti altri elementi. Alcuni fattori, però, sono importanti: c'è stato un invecchiamento della popolazione e ci sono state riforme del sistema pensionistico che hanno migliorato la protezione delle pensioni. In parallelo ci sono state riforme del mercato del lavoro che hanno portato ad una maggiore flessibilità, ad una forte diffusione dei contratti a tempo determinato, a cui si è associata una sostanziale salariale, non ci sono stati aumenti sostanziali dei salari in termini reali.

Durante la doppia recessione la perdita è stata più pronunciata per i lavoratori rispetto ai pensionati, quindi, da un lato, ciò che avveniva sul mercato del lavoro, la doppia recessione, ovviamente, ha colpito di più i lavoratori e non i pensionati, dall'altro il fatto che abbiamo un sistema di tutela dei pensionati che funziona, per fortuna, meglio di quanto funzionasse in passato, il risultato è stato una redistribuzione della torta complessiva che ha favorito i pensionati rispetto ai lavoratori.

L'altro elemento di cui noi dobbiamo tenere assolutamente conto quando guardiamo alla situazione italiana è il massiccio afflusso d'immigrati, immigrati che abbiamo, come Paese, occupato in mansioni a bassa qualifica altre a bassa retribuzione. È sugli immigrati che è caduto gran parte dell'onere delle recessioni recenti.

Questo è un grafico che serve per far vedere quella che io ho chiamato redistribuzione tra pensionati e lavoratori. Questo è il numero di pensionati e il numero di lavoratori, dove i lavoratori sono le linee nere e le tratteggiate sono i pensionati, all'interno di ciascun quinto di reddito della popolazione ordinata per reddito crescente, quindi, il quinto più povero è il 20 per cento più povero della popolazione italiana e, come vedete, tra questi, il numero di pensionati diminuisce, mentre cresce il numero dei lavoratori.

Se voi andate all'estremo opposto, del quinto più ricco, c'è un forte aumento del numero dei pensionati e una sostanziale stabilità del numero dei lavoratori. I pensionati crescono dappertutto a causa dell'invecchiamento della popolazione, qui stiamo parlando del periodo 87/2014, quindi un periodo lungo, ma i pensionati crescono più velocemente nei quinti più alti di popolazione. Guardiamo alla parte bassa della distribuzione, alla povertà. Prima il sindaco Muzzarelli parlava degli ultimi, però, questo, ricordo, è un punto che faceva sempre Pierre Carniti, quando era Presidente della Commissione Povertà, citando, appunto, Gorrieri.

Gorrieri scrive nel volume "Parti uguali fra disuguali", usando il linguaggio che indica, negli ultimi i destinatari dell'impegno di solidarietà e di aiuto, si può dire che oltre agli ultimi esistono i penultimi, i terzultimi e i quartultimi. La scala sociale è fatta di molti gradini, questo è un punto da tenere ben presente quando si guarda alle diseguaglianze oggi. In questo grafico guardo agli ultimi – gli ultimi è un po' ampio come settore, come numero di operazioni – queste sono le varie definizioni di povertà che vengono usate in Italia, consumi e reddito. Non sto a dilungarmi sulle differenti definizioni. Il messaggio è che la povertà in Italia è aumentata con la seconda recessione che abbiamo vissuto negli ultimi anni, con la crisi dei debiti sovrani.

Come vedete la zona azzurra, l'aumento, soprattutto della povertà assoluta avviene da dopo il 2011. La grande recessione era stata attutita, dal 2011 in poi aumenta la povertà e raddoppia l'incidenza della povertà tra le persone in Italia. Come sono cambiate rispetto all'età? Questa è l'altra faccia di quello che vi dicevo prima, del cambiamento di composizione dei quinti di reddito tra pensionati e lavoratori.

Come vedete, l'incidenza alla povertà assoluta è rimasta, tra il 2005 e il 2019, più o meno costante per le persone che hanno 65 e più anni, mentre c'è stato un fortissimo aumento per le classi di età più giovani, i minori, fino a 17 anni, come vedete la linea rosa domina tutte le altre. Si è invertito intorno all'inizio del decennio quello che è un rapporto relativo che vedeva gli anziani, con l'incidenza più alta della povertà, si è invertito questo perché la recessione ha colpito soprattutto le famiglie di lavoratori e le famiglie con minori più numerose.

L'altro elemento: gli immigrati. Aumenta la quota d'immigrati, le barre verdi, vedete che nel 2016 circa il 10 per cento delle famiglie ha una persona di riferimento nata all'estero. Se distinguiamo le famiglie tra famiglie d'immigrati e le famiglie di italiani, dove la distinzione viene fatta in base al luogo di nascita, vedere che l'aumento è stato molto forte nell'incidenza del basso reddito, questi sono dati di reddito, non di consumi, per le famiglie degli immigrati, la linea verde. Le linee rossa e blu, invece, colgo le differenze territoriali tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, però sono più stabili nel tempo, c'è una differenza tra le due aree, ma è più stabile nel tempo.

Mi avvio a chiudere la prima parte sul mondo pre-Covid. Questo è un punto che dobbiamo tenere presente quando pensiamo alle politiche da adottare oggi. Questa era la situazione nel 2017, stiamo parlando di prima del Covid. Qui si guarda insieme all'età, alla localizzazione geografica, alla residenza e alla chiamiamola cittadinanza in maniera impropria, in realtà è il luogo di nascita, il paese di nascita del capofamiglia.

Voi vedete che delle persone di soli italiani nel Centro Nord, l'incidenza della povertà assoluta è sistematicamente più bassa per tutte le classi d'età, di quanto avvenga nel Mezzogiorno e di quanto avvenga per le famiglie degli immigrati. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare dell'età delle persone. Si parlava prima di uguaglianza di opportunità, se guardiamo ai minori di 17 anni, le opportunità del centro nord sono decisamente superiori perché il 5 per cento dei bambini, quindi meno di uno su venti, è in povertà nel centro nord, più di uno su dieci nel Mezzogiorno, e queste sono le famiglie degli italiani. Se andiamo a vedere le famiglie degli stranieri, più di un bambino su tre era in povertà assoluta, nel 2017. Questi sono i dati sui consumi dell'Istat.

Da questo dovremmo partire quando riflettiamo sulle politiche. Non ripeto i punti che già

vi ho fatto, confrontando le due recessioni, il mondo pre-Covid. Voglio semplicemente riassumere un punto, quest'ultimo punto che credo sia cruciale, quando pensiamo alle politiche, quando pensiamo al dibattito della cittadinanza. Accanto alla questione meridionale, che è di vecchia data in questo Paese, vi è oggi una nuova questione immigrazione, che riguarda i cittadini stranieri e riguarda in particolare i bambini.

La povertà viene da lontano, nel tempo e nello spazio, non è il frutto della grande recessione e della crisi dei debiti sovrani recenti, è un qualcosa che riguarda questo Paese da più lungo tempo. Si diceva prima che l'importante sono gli strumenti redistributivi, è un argomento su cui tornerò, è necessario migliorare gli strumenti redistributivi per rendere meno sperequata la distribuzione, ma non dobbiamo dimenticarci che è altrettanto necessario un ritorno alla crescita dell'economia e dei redditi familiari. Scriveva Gorrieri, sempre nel volume del 2002: "Creare ricchezza, unitamente al contenimento degli eccessi consumistici, è la premessa per disporre dei mezzi da destinare al benessere dei cittadini, la solidarietà verso il sud del mondo. Non si può distribuire ciò che non si produce". Parlava del mondo, ma il discorso è più generale e riguarderebbe anche il nostro Paese. Non possiamo rinunciare alla crescita.

Veniamo ora alla cesura portata dalla pandemia di Covid-19, uno shock economico cui, si dice sempre, è senza precedenti. Questo è lo stesso grafico che vi ho fatto vedere prima, con il Pil dei 5 grandi Paesi europei occidentali, vedete il crollo del Prodotto Interno Lordo che si è verificato nei primi sei mesi del 2020, un crollo molto forte che ha portato il Prodotto Interno Lordo italiano al di sotto dell'80 per cento del livello che aveva nel 2008. È una caduta che ci ha riportati indietro di tanti anni, così per gli altri Paesi. Poi, per fortuna, nel terzo trimestre abbiamo avuto un fortissimo recupero, diffuso dappertutto, ma ovviamente siamo ancora sotto i livelli e speriamo di tornare ai livelli quanto prima.

È questa la situazione. Il crollo è stato globale, con qualche eccezione per la Cina, tra i grandi Paesi mondiali. I grafici parlano da soli abbastanza, ci sono due punti che sottolineano questi grafici, che sono simili a quelli che vi ho fatto vedere prima, il primo è che questa volta, il reddito delle famiglie è caduto assai di meno del Prodotto Interno Lordo, dal grafico di sinistra, la linea rossa, il Pil diminuisce assai di più del reddito delle famiglie, che è la linea blu. Questo, in virtù di un'azione pubblica forte, incisiva, come in tutti i Paesi, che ha compensato le perdite per le famiglie al costo di aumentare pesantemente il nostro indebitamento pubblico.

L'altro elemento che va messo in conto, è il grafico di destra. Come vedete, in questo grafico sovrappongo al reddito delle famiglie i consumi delle famiglie. I consumi sono caduti, caduti quanto il Pil, assai di più del reddito. Perché è avvenuto questo? In parte è avvenuto perché durante il lockdown i consumi erano impediti, non si poteva consumare, in parte perché le stesse famiglie hanno ridotto la loro attitudine a consumare sia per evitare il contagio, quindi come motivo precauzionale per la salute, sia invece per accumulare risorse che potessero servire in caso di ulteriori cadute del reddito. Il motivo precauzionale ha spinto le famiglie a consumare di meno, oltre ai limiti che avevano nei consumi, e questo ha fatto schizzare il tasso di risparmio, la quota di reddito che viene risparmiata dalle famiglie, da quelle che comunque i redditi li hanno mantenuti a livelli altissimi, oltre il 18 per cento. Come vedete, livelli assai più alti di quelli di prima.

L'intervento pubblico, con le misure, in realtà non è tra marzo e luglio, ma è tra marzo e agosto, anche il decreto Agosto è considerato in queste stime, 35 miliardi di intervento a favore dei lavoratori e delle famiglie, che equivale a evitare una caduta nella disponibilità di famiglia del 3 per cento. Numeri forti e mai visti.

Questo è il dato aggregato per le famiglie. Cos'è successo nella società? Intanto, il calo dell'occupazione, come sappiamo, non è stato uguale tra tutte le categorie dei lavoratori, se partiamo dalla parte di destra, quello che è avvenuto, qui il nuovo confronto tra recessioni, però quello che mi concedo sulle barre rosse, che sono quelle della situazione attuale, del 2020, quella che è caduta è l'occupazione dei dipendenti a termine. Quello che è successo è che i contratti a

termine non sono stati rinnovati, una volta giunti a scadenza, si sono bloccate le nuove assunzioni con contratti a termine, quindi si sono mantenute solo le cessazioni. È crollata l'occupazione a termine e questo, sappiamo, è un effetto soprattutto sui giovani, più che sugli altri lavoratori. È diminuita anche l'occupazione degli indipendenti, gli autonomi sono stati colpiti, però è diminuita di meno di quanto fosse accaduto in passato. Il dato giovani, rispetto a lavoratori adulti e più anziani, è quello delle altre recessioni, non ci torna, un dato nuovo, specifico della situazione attuale, è la forte caduta dell'occupazione delle donne rispetto agli uomini.

Come vedete, in passato gli uomini tendevano a subire di più le cadute dell'occupazione nelle recessioni, questa volta sono state le donne a causa della composizione settoriale della crisi economica che stiamo vivendo.

Settori di servizi, del turismo, delle attività dei servizi alle famiglie sono quelli più colpiti, e le donne sono molto presenti in quei settori. Altro elemento, per valutare le disuguaglianze oggi, sono le disuguaglianze nella possibilità di usare il lavoro da remoto. Sono stime, non sappiamo esattamente chi stia usando, ancora non abbiamo i dati, però come vedete, in base alle simulazioni che possiamo fare sulle spunte statistiche esistenti, nel quinto della popolazione dei redditi da lavoro equivalenti, quindi più bassi, quindi nel primo sono i meno retribuiti, o con reddito da lavoro autonomo più basso, la possibilità di svolgere il proprio lavoro a distanza è più bassa. È maggiore la quota di occupati in mansioni in cui questo tipo di lavoro non può essere svolto. Il lavoro da remoto è un'enorme valvola per mantenere l'economia funzionante, ma ha degli effetti redistributivi importanti, non è solo la questione della dotazione di strumenti, ma anche del tipo di lavoro che le persone fanno.

Come sono stati cambiati i redditi, non abbiamo ancora informazioni su quello che è avvenuto. In Banca d'Italia abbiamo fatto delle indagini speciali, di tipo più qualitativo, per capire come le famiglie stavano subendo gli effetti della crisi. La barra verde è l'indagine svolta tra aprile e maggio, quindi in pieno lockdown, la barra rossa è l'indagine svolta tra agosto e settembre, dove la situazione era fortemente migliorata, come sappiamo. Se guardate alle barre di destra, durante il lockdown, il 50 per cento delle famiglie intervistate dichiarava di avere subito una quota del reddito dall'inizio dell'epidemia, questa quota è scesa a meno del 30 per cento nel periodo più recente. Stiamo ripetendo l'indagine e mi aspetto che i numeri torneranno a crescere, è un'indagine che svolgiamo tra fine novembre e inizio dicembre. Comunque, sia il 30 per cento che il 50 per cento, vuol dire che una fetta consistente della popolazione ha subito perdite di reddito, in alcuni casi molto cospicue, nonostante l'aiuto pubblico cui facevo riferimento.

Un elemento che questa crisi ha fatto emergere più che in passato, come mai in passato, è l'importanza dei risparmi accumulati. Questo grafico è più difficile da spiegare che da capire. Andiamo a vedere le attività finanziarie liquide che le persone hanno da parte, sostanzialmente i soldi sul conto corrente o qualche altra cosa che possa essere prontamente liquidabile. Vediamo che nel 20 per cento più povero della popolazione, la linea rossa, tra queste persone, l'80 per cento di queste persone non ha risorse che gli permette di sopravvivere per più di nove settimane a uno standard di povertà normale. Qual è il messaggio di questo grafico? Che a fronte di una caduta di reddito, c'è una parte cospicua della popolazione, i quattro quinti del 20 per cento più povero, che non hanno attività finanziarie liquide su cui appoggiarsi per sopravvivere per un periodo lungo, in questo caso, nove settimane sono due M.S.I. Questo, vuol dire che gli interventi devono essere interventi pronti e tempestivi per sostenere le persone in queste situazioni.

La pandemia, si è detto, ha ampliato le disuguaglianze, le disuguaglianze si sono sovrapposte a quelle esistenti e se ne sono create di nuove, però la storia è molto complicata, è molto complicata e dovremmo capire, nei prossimi mesi, quando avremo qualche dato, come interpretare quello che è accaduto, come avrebbe fatto, credo, Gorrieri, andando meticolosamente ad indagare i vari gradini della scala sociale. Sappiamo che in aggregato, i trasferimenti pubblici hanno compensato gran parte, hanno mitigato l'aumento delle disuguaglianze dei redditi, però c'è stato un dimensionamento fortissimo, difficile da interpretare, come dicevo. Molti lavoratori sono

stati colpiti dalle limitazioni alle attività, altri hanno potuto lavorare a distanza o nei settori essenziali, però in ciascuno di questi due Gruppi, entrano individui con redditi fortemente diversi.

Per esempio, tra i lavoratori dei settori essenziali durante il lockdown, che presumibilmente non hanno subito cadute del reddito, perché continuavano a lavorare, troviamo sia i riders, e gli operai della logistica che stanno all'estremo basso della scala dei redditi, sia i dirigenti o i medici che stanno invece all'altro estremo della scala dei redditi. Le disuguaglianze non hanno riguardato solo il reddito e non possiamo fermarci al solo reddito. Ci sono lavoratori occupati nei settori essenziali che sono poco esposti al rischio di contrarre la malattia, mentre altri, di nuovo i riders e i medici che ho già citato, lo sono in maniera considerevole, quindi, quando guardiamo le disuguaglianze, dobbiamo guardare non solo ai redditi, ma come queste si intersecano con l'esposizione alla malattia, quindi con le condizioni di salute.

Quello che vi ho detto fino ad ora, gli anziani e i pensionati sono stati protetti dai loro redditi, dal sistema di protezione sociale italiano, nello stesso tempo, sono coloro che hanno subito di più, in termini di mortalità e di gravità della malattia, gli effetti del Coronavirus. Di nuovo, il quadro cambia perché oltre ai redditi guardiamo le condizioni di salute.

Non l'ho messo in questa slide, ma la Scuola è l'altro elemento, l'elemento dirompente che c'è sulla possibilità dei giovani e soprattutto dei più piccoli, di studiare a distanza e dei danni fatti dalla chiusura delle scuole per le loro prospettive future. Vorrei, quindi, chiudere. Non riassumo le cose che vi ho detto, sperando che siano state sufficientemente chiare. Vorrei chiudere toccando due punti che mi pare non rilevanti: il primo, ho già detto che è complessa la situazione attuale, di questi mesi, ma sarà ancora più complesso capire che cosa succederà in futuro.

Qui il titolo è "Diseguaglianze diverse", accenno, non si può neanche entrare, accenno solo a tre o quattro elementi. Parlando a Modena dove parliamo di una delle Province con la struttura produttiva più solida, con una manifattura all'avanguardia, una delle domande che ci dovremmo porre, non dico nei mesi, ma nelle settimane prossime è capire che cosa accade alle filiere produttive globali. C'è una riflessione in corso e da quello che capiamo, in base all'evidenza, per ora redottica c'è un accorciamento, come si dice, delle filiere produttive, un rientro di alcune produzioni non necessariamente in Italia, ma, comunque, in Europa, in aree che siano meno esposte o più facili da gestire nel momento in cui ci fossero situazioni come la pandemia.

C'è esigenza di una minore dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di alcuni beni essenziali, lo abbiamo visto con i medicinali. Questi elementi sono importanti perché, in qualche maniera, possono invertire o modificare il processo di globalizzazione che abbiamo vissuto fino ad oggi e cambieranno, probabilmente, la struttura produttiva dei Paesi del mondo e del nostro che ha una potenza manifatturiera nei prossimi anni. Su questo dovremmo riflettere perché su questo si gioca sia la possibilità di crescita sia la capacità di creare reti e di distribuirle in maniera più equa.

Altri cambiamenti legati alla pandemia sono le norme dei comportamenti che derivano dalla restrizione degli spostamenti. Noi abbiamo un settore turistico che conta molto in termini di produzione, che conta molto in termini di produzione dei redditi, se ci saranno limitazioni nei flussi emigratori e turistici permanenti per i cambiamenti dei comportamenti delle persone dovremmo anche capire come fare, in maniera differente, il turismo e lì, appunto come dicevo, si crea un reddito importante per le famiglie italiane.

Il terzo elemento che vorrei ricordare è che è molto probabile che vedremo un'accelerazione nel ricorso alle tecnologie digitali. Si parla molto di quanto diventerà permanente e in quali forme il ricorso al lavoro a distanza. Certamente quello che è successo, abbiamo impresso un'accelerazione all'utilizzo dei servizi digitali, sia agli acquisti online, ma anche l'accesso ad altri servizi finanziari o della Pubblica Amministrazione, questo cambierà molto dei comportamenti: cambierà l'organizzazione del lavoro, avrà effetti sulla distribuzione

commerciale, cambierà l'equilibrio tra i territori, probabilmente meno concentrazione nei centri delle città e più possibilità per le aree più lontane, una volta che saranno connesse digitalmente.

Quindi, grandi cambiamenti possono venire da questo e tutto questo impatterà sulla capacità di crescita del Paese, ma, nello stesso tempo, avrà ripercussioni importanti sulle diseguaglianze, sommandosi e qualche volta annullando, ma qualche volta accentuando le diseguaglianze esistenti, quindi ci aspetta un periodo in cui sarà necessaria una grande attenzione e grande analisi. Secondo punto che vorrei toccare nella conclusione, il secondo e ultimo punto, è un punto, ovviamente, caro a Ermanno Gorrieri: la protezione sociale, il sistema di protezione sociale del nostro Paese, lo stato sociale, se vogliamo usare un termine che si tende a non usare più.

L'altro giorno, leggendo, ho trovato una vecchia recensione di Giorgio Ruffolo che nel 1954 sintetizzava il giudizio della Commissione d'Inchiesta sulla miseria, sui mezzi per combatterla nella Camera dei Deputati, costituita nel 1952-1953, all'indomani della fine della guerra, in questo monumentale lavoro d'inchiesta, di 12-13 volumi, con un'analisi statistica molto importante. Sul Organizzazione Assistenziale Italiana, così come sintetizza Ruffolo, si scriveva: "Si rileva l'estrema complessità e macchinosità dell'organizzazione assistenziale, la elevatezza delle spese di Amministrazione e soprattutto la dispersione dei fondi destinati all'assistenza. Nell'intricata selva di enti, organismi, fondazioni, nella moltiplicazione di iniziative prive di qualunque coordinamento, l'efficacia degli interventi si dissolve, l'entità dei fondi, anche cospicui, si polverizza".

Ora non voglio dire che la situazione oggi è come quella del 1952, no, per fortuna è molto migliorata sotto vari aspetti, però, questa caratteristica di frammentazione e stratificazione, purtroppo, si mantiene ancora oggi. Qui c'è un elenco di misure di cui abbiamo parlato negli ultimi 20-25 anni, abbiamo visto assegni dei nuclei familiari con almeno 3 figli minori, assegni di maternità a favore delle madri italiane che non beneficiano d'indennità di maternità.

Dalla fine degli anni 1990 si è sperimentato il reddito minimo d'inserimento per poi essere abbandonato all'inizio degli anni 2000 e sostituito dalla Carta Acquisti o Social Card. Sono stati introdotti vari bonus famiglia, varie modifiche dell'indennità di disoccupazione, Naspi e Asdi, poi qui non c'è la Naspi e non l'ho neanche aggiornata. S'introduce la CIG in deroga nel 2007-2008, anzi, la si sviluppa fortemente. Nel 2008 si parla di sostegno per l'inclusione attiva, poi s'introduce il Reddito d'Inclusione (REI) e infine il Reddito di Cittadinanza (RdC) che abbiamo lo strumento in vigore adesso.

Nonostante questa batteria di strumenti che molti si sono sovrapposti, hanno convissuto nel tempo, di fronte alla crisi pandemica abbiamo dovuto inventarci strumenti nuovi, è stata creata la CIG Covid, è stata creata l'indennità Covid-19 per tutte queste categorie, essenzialmente, dei lavoratori autonomi, dei professionisti che non avevano alcuna copertura e per il quale c'era la necessità di un intervento immediato, per la ragione che vi dicevo prima, per la mancanza di risparmi a cui affidarsi per far fronte alle necessità quotidiane. Si è creato il Reddito di Emergenza (REM), quindi, voglio dire che c'è qualcosa su cui dobbiamo riflettere con attenzione del nostro sistema, un punto che sicuramente Ermanno Gorrieri rifarebbe. È in discussione l'assegno universale per i figli, anzi, stanno scrivendo i decreti delegati, se non sbaglio. È un qualcosa di cui Gorrieri ha parlato ripetutamente nei suoi volumi, non so se gli sarebbe piaciuto com'è formulato adesso, ma sicuramente va nella direzione di razionalizzare alcuni di questi strumenti.

Il punto che vorrei fare in chiusura è un invito, una riflessione sulla necessità di avviare questa riforma organica della protezione sociale italiana. Ci sono tre ragioni, tre ordini di considerazioni e mi ha colpito perché questa slide, in realtà, l'avevo preparata tre o quattro anni fa per un'altra presentazione e questi tre punti: efficienza, domande ed equità, formulati così, sono oggi ancor più veri di quanto lo fossero allora.

Noi dobbiamo pensare ad un sistema di protezione sociale che ha in mente soprattutto

l'assistenza, i sistemi di sostegno al reddito per chi è in difficoltà, che sia efficiente, abbiamo bisogno di un buon sistema di ammortizzatori che faciliti la riallocazione delle risorse tra le imprese e tra le attività. Era vero in passato e sarà ancora più vero nei prossimi anni quando vedremo questa forte riallocazione, perché dovremo cambiare le cose, le attività che facciamo in questo Paese.

Una seconda considerazione: un quadro di protezione sociale ben definito e non discrezionale riduce il senso di vulnerabilità delle famiglie e l'esigenza del cumulare risparmio a fini precauzionali. Il governatore Visco, qualche giorno fa, ha parlato del circolo vizioso. Quel tasso di risparmio così alto non è un qualcosa che ci tranquillizza, un tasso di risparmio dovuto a motivi precauzionali che se non si traduce in investimenti è un qualcosa che non sosterrà l'economia, quindi, un sistema di protezione sociale che garantisca, tranquillizzasse le persone sulla copertura nel momento in cui si trovassero in difficoltà, perché il loro reddito crolla e avrebbe degli effetti positivi sulla domanda e quindi sulla crescita.

Il terzo elemento, last but not least, quindi non meno importante degli altri, anzi, forse più importante ancora: c'è un problema di equità, abbiamo un sistema in cui ci sono lavoratori più protetti e altri meno protetti, un problema aggravato dal mercato del lavoro, perché i lavoratori temporanei hanno meno coperture nel presente e avranno meno coperture nel futuro, perché pagheranno la frammentazione delle loro esperienze lavorative con pensioni più basse, quindi, queste tre ragioni dovrebbero convincerci a fare una seria riflessione sulla riforma della protezione sociale in Italia. Organica, parola molto usata, ma assolutamente cruciale.

In quale direzione andare? Questo non sta a me dirvelo perché qui entrano i giudizi di valore, entrano le valutazioni politiche, sono sicuro che nel Consiglio comunale che mi sta ascoltando – se non è ancora scappato per la noia – le opinioni sarebbero molto differenti. Il punto è che abbiamo due estremi entro cui ragionare: quello di mantenere lo stato attuale o di spingerci ancora più in quella direzione, nella categorialità, come si dice con un brutto termine tecnico che usano gli addetti ai lavori, in cui la titolarità dei benefici dipende dall'appartenenza ad una determinata categoria o classe, per cui ci stanno i benefici per i lavoratori dipendenti di un certo gruppo, i lavoratori autonomi e così via.

All'opposto abbiamo uno schema di universalità in cui la condizione di cittadino, su questo poi potremo discutere, come trattiamo gli immigrati, ma mettiamo da parte quest'aspetto pur rilevante per il momento. All'altro estremo sta l'universalità è la caratteristica del nostro sistema scolastico, nonostante i problemi, ed è la caratteristica del nostro sistema sanitario nazionale che, come diceva il Sindaco Muzzarelli, ha funzionato durante questa crisi, bene o male nel nostro Paese. Quella è una direzione in cui potremmo muoverci.

Ci sono combinazioni tra questi due estremi, come dicevo ci sono preferenze di valore che contano, giudizi di valore che contano, c'è una categoria intermedia, quello che si chiama quasi ossimoro universalismo selettivo, un termine coniato, credo, dalla Commissione Onofri alla fine degli anni 1990, dove l'universalità è temperata con meccanismi di selezione. Universalità vuol dire il diritto ai benefici in quanto cittadini, ma nell'erogazione dei servizi entrano dei criteri selettivi. L'altro estremo sarebbe andare verso Universal Basic Income, totalmente non condizionato, come molti, anche in varie parti dello spettro politico, auspicano a livello mondiale. Questi sono i termini della questione.

Cosa direbbe Gorrieri? Su questo la risposta di Gorrieri è facile, perché l'ha già data. Uguaglianza è una parola in disuso, la sua produzione è quella di conferire la laurea honoris causa a Trento nel 1999, scrive, in conclusione: "A me pare che accanto all'offerta universalistica di prestazione di servizi, la cui gestione può anche essere affidata ai privati e al privato sociale, la graduazione, secondo una pluralità di livelli, dell'importo delle erogazioni e delle contribuzioni sia la sola strada per evitare che la crisi finanziaria dello stato sociale alimenti la tentazione di trasferire al mercato quote crescenti di servizi mantenendo al limite l'offerta pubblica gratuita solo per i poveri". Quindi c'è una chiara scelta verso l'universalismo selettivo, un chiaro rifiuto dell'Universal Basic Income.

Però questo è un motivo strumentale, attenzione, dice: "La crisi del finanziario stato sociale non ci consente di fare altro", però poi aggiunge un motivo meno strumentale e più sostanziale per questa scelta, lui dice: "Il cammino verso una riforma dello stato sociale che sia congiuntamente universalistica e selettiva procede lento e incontra molte resistenze", scrive nel 1999, 20 anni fa. Si può tuttavia affermare che sia aperta la strada all'attuazione del principio che 30 anni fa don Lorenzo Milani espresse con incisiva semplicità: "Nulla è più ingiusto che fare le parti uguali tra diseguali".

Questa è una scelta non più strumentale dell'universalismo selettivo, ma sostanziale, dove si sceglie, si tiene conto delle differenze che esistono e su quello si commisura l'assistenza sociale. Qui, ripeto, queste sono scelte che vanno fatte in ambito politico, ognuno di noi può avere delle preferenze, va tenuto conto di com'è cambiato il mondo e vedremo quello che sapremo fare per far tornare l'Italia alla crescita, condizione irrinunciabile per poter superare 25 anni di grandi difficoltà e per poter conseguire una distribuzione più eguale delle risorse e delle opportunità in questo Paese.

Credo che l'impegno che sarà necessario sia enorme. Viviamo in un momento di grandissima incertezza, come mai prima. Credo che l'unica certezza che noi abbiamo in questo momento sia che non ci possiamo arrendere. Grazie e scusatemi per la lunghezza".

Il PRESIDENTE: "Grazie mille della ricchezza di tutti i dati che ci ha offerto e anche delle considerazioni. Ci scusiamo un po' per i problemi tecnici. Davvero complimenti, grazie, se le capita di passare a Modena, quando saremo un po' più liberi, l'accogliamo volentieri, anche solo per un saluto. La ringraziamo ancora anche a nome di tutto il Consiglio, del Sindaco, credo di poter dire anche della famiglia Gorrieri e della Fondazione, con la quale, poi, è sempre legata. Grazie, arrivederci. Grazie anche agli altri ospiti che hanno seguito con noi questi lavori. Restiamo in attesa di tutte le altre iniziative che la Fondazione Gorrieri, la Fondazione SIAS, il Centro Ferrari organizzeranno, augurando che sia presto, nei prossimi mesi, per ricordare Ermanno Gorrieri. Da parte nostra abbiamo dato questo contributo. Buona serata a tutti. Ci fermiamo un attimo per salutarci anche tra di noi, con i familiari, poi riprendiamo i lavori del nostro Consiglio. Grazie ancora a tutti. Buenasera".

Del che si è redatto il presente verbale, letto e sottoscritto con firma digitale

Il Presidente
POGGI FABIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA



COMUNE DI MODENA

ATTESTAZIONE DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE

Deliberazione di Giunta n. 66 del 26/11/2020

**OGGETTO : RICORDO DI ERMANNO GORRIERI A CENTO ANNI
DALLA NASCITA**

La presente Deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questo Comune per quindici giorni consecutivi a decorrere dal 25/02/2021 ed è divenuta esecutiva ai sensi dell'art. 134, comma 3, del T.U. n. 267/2000 ordinamento EE.LL. dal 08/03/2021

Modena li, 18/03/2021

**II SEGRETARIO GENERALE
(DI MATTEO MARIA)
con firma digitale**